La Provincia
di Lecco

Data 01-05-2008
Pagina 35
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Guareschi, lo scrittore in sella al Guzzino

Il suo «65» rosso con il quale arrivò a Mandello sarà esposto sabato nella mostra permanente curata dai figli a Roncole
Il centenario della nascita del «papà» di don Camillo e Peppone, testimone del realismo cristiano e del Bello e del Vero

Ricorre oggi il centenario della nascita di Giovannino Oliviero Giuseppe Guareschi, nato appunto il primo maggio del 1908 a Fontanelle di Roccabianca, nel parmense. Per l'occasione abbiamo chiesto un contributo sulla figura del «papà» di Peppone e don Camillo allo scrittore lecchese Paolo Gulisano, già autore del libro «Guareschi, il tipo losco della Bassa» (Edizioni Vivere, 2001) e del quale uscirà, a luglio, un secondo profilo biografico dal titolo «Quel cristiano di Guareschi» (Editrice Ancora). Paolo Gulisano, inoltre, ha tratto dal romanzo brillante «Il marito in collegio», scritto da Guareschi nel 1941 (prima della saga di don Camillo e Peppone) e pubblicato nel 1944 mentre lo scrittore era deportato in un lager nazista, una commedia in due atti. Ne è protagonista la giovane e avvenente Carlotta Wonder, della famiglia dei nobilissimi Madellis-Food-Foulard-Wonder, che si trova dinanzi a un difficile problema: deve sposarsi nel giro di quarantotto ore, e con un uomo gradito allo zio Casimiro Wonder, altrimenti lo stesso zio Casimiro getterà tutta la nobilissima famiglia sul lastrico, lasciando la sua fortuna agli orfanelli. Posta di fronte a una così dura alternativa, la povera fanciulla ha ben chiaro il suo dovere: si sacrificherà per il bene della famiglia. Si dà da fare, ma il tempo è poco, e il difficile zio respinge tutti i suoi pretendenti. Alla fine Carlotta sarà costretta a sottoporre all'approvazione di zio Casimiro un giovane e aitante artigiano... Questa commedia, la cui prima sarà al Cenacolo Francescano sabato 3 maggio – come omaggio al centenario – rappresenta l'esordio nella scrittura teatrale del saggista lecchese, che oltre alla pubblicazione del nuovo profilo biografico dello scrittore parmense, nella prossima estate curerà al Meeting di Rimini una mostra su Giovannino Guareschi. Quest'ultimo aveva un altro legame lecchese: il suo famoso Guzzino 65 rosso in sella al quale fu più volte a Mandello e che dal 3 maggio sarà visibile nella mostra permanente realizzata dai figli Alberto e Carlotta a Roncole Verdi.

Cento anni fa, nella Bassa Parmense, il primo maggio del 1908, nasceva Giovannino Guareschi, l'inventore del Mondo Piccolo di don Camillo e Peppone.

Con una periodicità pressoché stagionale, le televisioni pubbliche e private ripropongono da anni i film del ciclo di don Camillo, liberamente (forse anche troppo) ispirati ai racconti di Giovannino Guareschi. Il favore presso il pubblico, o – se si preferisce – l'audience, è sempre di grado elevato, e ciò ha consentito da una parte il perpetuarsi della popolarità delle "maschere" di don Camillo e Peppone a più generazioni, ma non sempre ha reso pienamente merito al loro creatore, allo scrittore Guareschi, autore italiano tra i più letti e conosciuti anche fuori dal nostro Paese: infatti la trasposizione cinematografica ha in gran parte tradito lo spirito originario dei racconti, tanto da suscitare a suo tempo le proteste dello stesso Guareschi nei confronti dei registi e degli sceneggiatori, stemperando spesso in un tiepido irenismo quello che era un confronto onesto, leale, ma anche duro e serrato tra le ragioni dell'umanità, del buon senso, e quelle dell'ideologia, che avvelenava (e avvelena) i cuori e le menti.

L'anniversario della nascita dello scrittore, che morì quarant'anni fa, nel luglio del 1968, può e deve essere l'occasione per riscoprire Guareschi, e con lui il suo mondo letterario, un universo capace di mostrare agli uomini quanto siano belli e quanto grande sia il loro destino: basta solo che abbiano l'umiltà di aprire la loro anima al soffio eterno del Creatore. Quel soffio che corre lungo il Grande Fiume e pulisce l'aria per riempirla di invenzioni impastate di terra e di cielo come raramente capita di trovarne nella letteratura contemporanea.

C'è una religiosità profonda nelle opere di Guareschi, che affonda le radici nella formazione ricevuta da sua madre, ma anche dalla tragica esperienza della Seconda Guerra Mondiale e dall'internamento in un lager nazista cui fu sottoposto insieme a tutti quegli ufficiali italiani che, come lui, avevano rifiutato di servire la Repubblica Sociale di Mussolini.

In questo senso è significativa la testimonianza di don Onorio Canepa, sacerdote genovese, che ebbe a dire di Giovannino: «Fu mio compagno di prigionia nei lager nazisti. In quei giorni sventurati seppe fare più lui da solo per dieci, ventimila e più internati, che tutti noi sessantaquattro cappellani messi insieme...». Davanti all'angoscia di chi vedeva il mondo cadergli addosso, di chi lamentava che tutto era finito, morto, Guareschi affermava: no, non tutto. Dio non è morto. Lontano sia dal pessimismo cupo che dall'ottimismo stolido, la sua posizione era quella del realismo cristiano, conscio del dramma che scaturisce dalla presenza del male e del peccato nel mondo, ma certo della speranza che Cristo ha vinto, che non è morto, poiché è risorto. Con una semplicità assolutamente priva di retorica, che gli faceva scrivere, sul settimanale *Candido* di cui era direttore negli anni '50: «No, non termino dicendo: Dio è con me. Concludo esprimendo l'ardente speranza di essere io con Dio!». Senza Gesù Cristo non si va nessuna parte: questo è il Vangelo dei semplici, il Vangelo di don Camillo.

Don Alessandro Pronzato, celebre teologo autore di volumi religiosi molto diffusi, ha pubblicato un «Breviario di Don Camillo» che è un'antologia costruita attorno a una serie di temi guareschiani che sono un invito alla riflessione e alla meditazione, nata dalla riscoperta recente dello scrittore parmense. Ha scritto: «È partita da qui la mia rilettura. Dalla convinzione che chi aveva scritto le storie di don Camillo e i diari della prigionia in Germania era una persona fuori dal comune. Così la voglia di rileggere si è trasformata presto in furore che ha fatto giustizia degli anni perduti».

Accade spesso così: basta aprire gli occhi, allontanare i pregiudizi, e ci si imbatte in un'autentica miniera d'oro: quella della bellezza e della verità contenute nelle pagine di quel Guareschi, a fronte al quale molta critica ancora dimostra sufficienza e ostilità.

Guareschi è invece un grande scrittore, e nonostante la peculiarità dell'ambientazione delle sue storie, ricche degli umori e dei sapori della sua terra, è scrittore di respiro europeo, apprezzato e compreso come pochissimi altri nostri autori.

L'anima religiosa di Guareschi è stata capace di creare e far vivere un mondo intero, il Modo Piccolo della Bassa, ed è l'anima di un grande scrittore.

C'è un ulteriore Guareschi, infine, da riscoprire: è lo scrittore che – forse più di ogni altro – ha rivolto la propria attenzione alla famiglia, tanto che si può parlare di Giovannino sia come di uno scrittore per la famiglia, ma anche di scrittore della famiglia: In tutta la sua opera c'è

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia di Lecco

Data 01-05-2008
Pagina 35
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

grande attenzione, rispetto, amore, per il rapporto tra genitori e figli, tra uomo e donna innamorati, persino tra nonni e nipoti. La casa, la terra, l'amore per la propria storia, il ricordo dei propri morti e la speranza per i propri figli sono la spina dorsale di una civiltà che Guareschi amava, cui apparteneva, che ci ha descritto con realismo e con tenerezza, e che suscita nei lettori il desiderio di preservarne il senso. Guareschi muove alla nostalgia, certamente, ma alla nostalgia di qualcosa che è bello, buono, giusto, pulito: non è sterile passatismo, è la volontà di mantenere il mondo e sè stessi quali Dio li ha fatti, segnati dal peccato originale ma destinati al bene. «Perché io vi parlo sempre di me e della gente di casa mia? – scriveva nel *Corrierino delle famiglie* – Per parlarvi di voi e della gente di casa vostra. Per consolare me e voi della nostra vita banale di onesta gente comune. Per sorridere assieme dei nostri piccoli guai quotidiani. Per cercare di togliere a questi piccoli guai (piccoli anche se sono grossi) quel cupo color di tragedia che spesso essi assumono quando vengono tenuti celati nel chiuso del nostro animo». Un grande giornalista, un grande scrittore, un maestro di umanità.

Negli anni '50 scrisse sul *Candido*, il settimanale che dirigeva e aveva fondato: «Diffidate degli uomini senza fantasia, degli uomini *positivi*: essi, attraverso l'arido cammino della tavola pitagorica, vi porteranno a negare Dio. Ritrovate il vostro vecchio cuore, italiani: ritroverete le antiche virtù e comprenderete ciò che oggi non potete più comprendere: la divina bellezza della libertà». Parole che devono essere riscoperte anche oggi da chi abbia a cuore il Bello e il Vero.

Paolo Gulisano

Giovanni Guareschi e, qui sotto, gli attori Gino Cervi e Fernandel nei suoi personaggi più famosi, Peppone e don Camillo

Guareschi, lo scrittore in sella al Guzzino

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.